

## Odissea

L'Odissea porta nel suo titolo il nome del protagonista: Odisseo, che i Romani chiameranno Ulisse. È un'opera monumentale, composta da circa 12.000 versi divisi in 24 libri, e racconta il lungo e tormentato ritorno dell'eroe nella sua isola, Itaca, dopo vent'anni di assenza: dieci trascorsi sotto le mura di Troia e dieci dispersi nel Mediterraneo, tra approdi, naufragi, incontri meravigliosi e pericoli continui.

Una cosa interessante è che l'azione principale del poema si svolge in realtà in circa quaranta giorni. Tutto il resto, cioè le avventure più famose, ci viene narrato a posteriori, attraverso un grande flashback che Odisseo racconta ai Feaci quando finalmente approda nella loro terra.

Alle spalle dell'Odissea c'è naturalmente la guerra di Troia, alla quale Odisseo ha partecipato come re di Itaca. Non è stato un guerriero impetuoso come Achille, ma un uomo di astuzia e intelligenza, e proprio grazie a queste qualità ha avuto un ruolo decisivo nella vittoria finale degli Achei.

È infatti sua l'idea del cavallo di legno, l'inganno che permette ai Greci di entrare nella città nemica e porre fine a un conflitto durato dieci anni. Dopo la morte di Achille, è proprio l'ingegno di Odisseo a cambiare le sorti della guerra.

Il viaggio di Odisseo non è l'unico ritorno difficile dopo Troia. Nell'antichità circolavano diversi poemi, oggi perduti, chiamati "nostoi", che raccontavano le vicende degli eroi sulla via di casa. Quello di Odisseo è diventato il più celebre, ma anche gli altri furono segnati dalla sventura.

La causa è l'ira di Atena. Durante il saccheggio di Troia, Aiace Locrese aveva abusato di Cassandra, che si era rifugiata nel tempio della dea. Nessuno lo aveva punito, e questo sacrilegio aveva offeso profondamente Atena. Nonostante i sacrifici compiuti prima della partenza, la dea decise di rendere funesti i ritorni degli Achei. Gli esempi non mancano: Aiace Locrese fece naufragio, mentre Agamennone, una volta tornato a Micene, venne assassinato dalla moglie Clitemnestra e dal suo amante Egisto.

Come nell'Iliade, anche nell'Odissea gli dei hanno un ruolo decisivo, ma qui il loro intervento è più legato al destino individuale dell'eroe.

Atena è la protettrice di Odisseo: lo sostiene durante il viaggio, lo guida quando arriva finalmente a Itaca e aiuta anche Telemaco, il figlio che sta diventando adulto.

Poseidone, al contrario, è il grande nemico dell'eroe. Vuole vendicarsi perché Odisseo ha accecato suo figlio, il Ciclope Polifemo, e scatena contro di lui tempeste e ostacoli che rendono il viaggio interminabile.

Questa tensione tra protezione e ostilità divina crea un clima di continua incertezza: l'uomo può essere valoroso e intelligente, ma il suo destino dipende anche dall'umore degli dei.

L'Odissea è un poema popolato da figure che sono diventate parte dell'immaginario collettivo. Tra gli incontri più celebri ricordiamo le Sirene, che attirano i marinai con un canto

irresistibile, il Ciclope Polifemo, simbolo della barbarie e della forza brutta e Scilla e Cariddi, due mostri marini che rappresentano il pericolo inevitabile, quello da cui non si può uscire senza perdere qualcosa. Infine Circe, la maga che trasforma gli uomini in animali ma che, con Odisseo, instaura un rapporto complesso, fatto di seduzione e aiuto.

#### *Canti I-IV: Gli dei discutono di Odisseo e Telemaco va alla ricerca del padre*

Il poema si apre sull'Olimpo: gli dèi, riuniti attorno a Zeus, discutono del destino di Odisseo e stabiliscono che è arrivato il momento che l'eroe faccia ritorno nella sua patria. Subito dopo, la scena si sposta tra gli uomini, a Itaca, dove soltanto la moglie di Odisseo, Penelope, e il figlio Telemaco continuano a sperare nel suo ritorno, benché l'eroe sia lontano da vent'anni e da dieci non si abbiano più sue notizie.

Nel frattempo, molti giovani nobili, i Proci, pressano Penelope: vogliono obbligarla a scegliere uno di loro come nuovo marito. La regina ha dichiarato che farà la sua scelta solo quando avrà terminato di tessere il sudario per il suocero, il vecchio re Laerte. Tuttavia, ogni notte Penelope disfa il lavoro che ha tessuto durante il giorno. I Proci, arroganti e prepotenti, da tempo vivono nel palazzo e passano le giornate banchettando a spese di Odisseo, aspettando che Penelope si decida.

Il giovane Telemaco, seguendo il consiglio della dea Atena, decide di intraprendere un viaggio a Pilo e a Sparta per chiedere a Nestore e a Menelao, che erano stati compagni di suo padre durante la guerra di Troia, se possiedono notizie sull'eroe. I due re accolgono Telemaco con affetto e benevolenza, e Menelao racconta di aver saputo che Odisseo è ancora vivo, trattenuto dalla ninfa Calipso. Intanto, a Itaca, i Proci organizzano un'imboscata per uccidere Telemaco.

#### *Canti V-VIII: Odisseo nell'isola dei Feaci*

Odisseo lascia l'isola di Ogigia su una zattera che la ninfa Calipso gli permette di costruire, obbedendo agli ordini degli dèi. Durante il viaggio, però, una tempesta scatenata contro di lui da Poseidone lo fa naufragare sulle coste della terra dei Feaci. Qui incontra Nausicaa, la figlia del re Alcino, che lo conduce al palazzo reale. Odisseo viene accolto con benevolenza e, durante un banchetto, ascolta un aedo che racconta gli eventi legati alla caduta di Troia. A quel punto l'eroe si commuove, rivela ai presenti la sua vera identità e, su loro richiesta, comincia a narrare le sue avventure.

#### *Canti IX-XII: Odisseo narra le sue avventure*

Odisseo, in un lungo flashback, narra dei popoli, dei mostri e degli dei che ha incontrato lungo il suo cammino e con cui ha dovuto lottare. Infatti, fin dal momento della sua partenza da

Troia, il destino si è accanito contro di lui, a causa soprattutto dell'ostilità del dio del mare Poseidone.

#### *Canti XIII-XVI: Odisseo a Itaca*

I Feaci decidono di accompagnare Odisseo fino alla sua isola. Lo fanno salire su una nave e, mentre lui dorme, lo lasciano sulla spiaggia di Itaca insieme ai ricchi doni che gli hanno offerto. Su indicazione della dea Atena, Odisseo non si dirige subito verso il palazzo reale, ma, travestito da mendicante, si reca nella casa di Eumeo, il porcaro che gli è rimasto fedele. Eumeo lo accoglie con affetto fraterno, pur senza riconoscerlo, e gli racconta la situazione dell'isola: la regina continua a essere fedele al marito lontano, ma i Proci la assediano, mentre il figlio è partito per Pilo e Sparta per cercare notizie del padre. Nel frattempo Telemaco, rientrato a Itaca, evita l'agguato preparato dai Proci grazie all'aiuto di Atena, poi si reca da Eumeo. Odisseo rivela la sua identità al figlio e insieme progettano la vendetta.

#### *Canti XVII-XXI: I Proci e la gara con l'arco*

Odisseo, ancora travestito da mendicante, arriva davanti al palazzo reale; qui vede il suo vecchio cane Argo, che lo riconosce immediatamente e, subito dopo, sopraffatto dall'emozione e dalla vecchiaia, muore. In seguito Odisseo entra nella sua casa, dove viene insultato e maltrattato dai Proci. Quando i Proci si ritirano per la notte, Telemaco e Odisseo nascondono tutte le armi che erano esposte nella grande sala del palazzo. L'eroe incontra Penelope, ma non le rivela la sua identità; viene però riconosciuto dalla vecchia nutrice Euriclea. Penelope comunica a Odisseo, che ai suoi occhi è ancora soltanto un mendicante, che proporrà ai Proci una gara: dovranno tendere l'arco che solo suo marito sapeva maneggiare e, con un'unica freccia, farla passare attraverso gli anelli di dodici scuri allineate e conficcate nel terreno. Chi riuscirà a vincere la prova diventerà lo sposo della regina. Quando i Proci tornano, insultano di nuovo Odisseo e Penelope presenta loro la gara. Tutti accettano, ma nessuno riesce a superarla. A quel punto interviene Odisseo, che tende l'arco senza alcuna difficoltà e scocca la freccia attraverso gli anelli delle dodici scuri. Telemaco si pone accanto al padre impugnando la lancia.

#### *Canti XXII-XXIV: La vendetta di Odisseo. Torna la pace a Itaca*

Odisseo uccide Antinoo, che è il capo e il più arrogante tra i Proci. Subito dopo si rivela ai principi, ormai terrorizzati. Con l'aiuto di Telemaco, di Eumeo e del pastore Filezio, che hanno chiuso le porte della sala per impedire a chiunque di fuggire, Odisseo uccide tutti i principi e anche le ancelle che gli sono state infedeli.

Il XXIII canto è dedicato all'incontro tra Penelope e Odisseo. La regina rifiuta di riconoscere il marito finché lui non le ricorda in che modo aveva costruito il loro letto nuziale, ricavandolo

dalle radici e dal tronco di un enorme ulivo. A quel punto Penelope scoppia in lacrime di gioia e l'eroe può finalmente abbracciare la sua sposa, fedele e amata.

La dea Atena, per rendere la notte più lunga e più dolce, trattiene per un po' la dea dell'Aurora, ritardando l'arrivo del giorno. Il dio Hermes conduce agli Inferi le anime dei Proci che raccontano ad Achille e ad Agamennone la loro vicenda. Odisseo intanto si reca dal padre Laerte che, da quando il figlio è partito, si è ritirato a vivere come un contadino in campagna. Il poema si chiude con l'incontro tra Odisseo e i parenti dei Proci, intenzionati a vendicare i giovani uccisi dal re. Ancora una volta interviene Atena che, sotto le spoglie del saggio Mentore, riporta la pace tra Odisseo e la sua gente.

### *Il viaggio di Odisseo*

1. CITTÀ DI TROIA: da qui Odisseo salpa con le sue navi con l'intento di tornare a Itaca.
2. TERRA DEI CICONI: i venti soppingono le navi di Odisseo in Tracia nella terra dei Ciconi che le accolgono con le armi. I Greci fuggono.
3. TERRA DEI LOTOFAGI: una tempesta getta Odisseo sulle coste dell'Africa, nella terra dei Lotofagi. I Lotofagi mangiano i fiori di una pianta che procura l'oblio, ne offrono ai compagni di Odisseo i quali dimenticano il desiderio di tornare in patria. Odisseo li costringe con la forza a salire sulle navi.
4. TERRA DEI CICLOPI: l'eroe giunge alla terra dei Ciclopi, giganti con un occhio solo. Uno di essi, Polifemo, divora sei compagni di Odisseo che, dopo averlo accecato, riesce a trarsi in salvo con i compagni superstiti. Secondo alcune tradizioni i Ciclopì vivevano sulla costa ionica della Sicilia, secondo altre vivevano in Campania.
5. ISOLA EOLIA: Odisseo arriva all'isola di Eolo, il dio dei venti, che gli regala un otre nel quale sono racchiusi i venti contrari alla navigazione. Finalmente il viaggio procede tranquillo. Sono quasi giunti in vista di Itaca, quando i compagni di Odisseo aprono l'otre, persuasi che contenga delle ricchezze, e si scatena una terribile bufera.
6. TERRA DEI LESTRIGONI: di nuovo nel Mediterraneo Occidentale, i superstiti approdano nella terra dei Lestrigoni, sulle coste della Sardegna. I Lestrigoni sono giganti alti come la cima dei monti, crudeli mangiatori di uomini. Essi scagliano enormi massi contro le navi e le distruggono. Si salva solo la nave di Odisseo.
7. ISOLA DI EEA: la nave giunge nell'isola di Eèa abitata dalla maga Circe. La maga con droghe malefiche trasforma i compagni di Odisseo in porci, mentre egli si salva grazie a un antidoto fornitogli dal dio Hermes. L'eroe e i compagni liberati dall'incantesimo rimangono nell'isola per un anno, e poi Circe li lascia partire.
8. IL REGNO DEI MORTI: prima della partenza la maga esorta Odisseo a recarsi nell'Ade per consultare il grande Indovino Tiresia, che gli farà un'importante profezia. Il regno dei morti si trova nel paese dei Cimmeri, popolazione mitica che vive forse oltre le

colonne d'Ercole, cioè lo stretto di Gibilterra, in un'isola nebbiosa del nord dell'oceano.

9. ISOLA DELLE SIRENE: seguendo i consigli di Circe, Odisseo sfugge alle Sirene, i mostri alati con volto e busto di donna e parte inferiore del corpo di uccello: esse affasciano con il loro canto i marinai che vanno così a schiantarsi con le navi sugli scogli della loro isola.
10. STRETTO DI MESSINA: la nave di Odisseo sfugge al mostro Cariddi avvicinandosi allo scoglio dove vive mostro Scilla. Scilla uccide sei compagni di Odisseo.
11. ISOLA DEL SOLE (SICILIA): finalmente la nave approda all'isola del Sole. I compagni di Odisseo mangiano i buoi sacri al dio, il quale suscita poi una tempesta e li fa naufragare. Solo Odisseo si salva aggrappandosi a un relitto.
12. ISOLA DI OGIGIA: Odisseo approda all'isola di Calipso, una ninfa figlia del Titano Atlante. La dea lo trattiene sette anni presso di sé, ai confini occidentali del Mediterraneo, e gli chiede invano, di diventare suo sposo.
13. ISOLA DEI FEACI: per volere degli dei, Odisseo può lasciare l'isola di Ogiigia ma, sempre per l'odio di Poseidone, non raggiunge subito Itaca. Naufraga presso l'isola dei Feaci al cui re narra il suo lungo viaggio, e poi viene accompagnato nella vicina isola di Itaca.
14. ITACA: dopo un viaggio durato dieci anni finalmente Odisseo giunge a Itaca, la sua patria. Qui ritrova la fedele sposa Penelope, il figlio Telemaco e il padre Laerte.

Omero ci presenta Odisseo solo nel V canto dell'Odissea, quando l'eroe è ormai quasi al termine del suo viaggio; infatti sta per lasciare l'isola di Ogiigia, da cui giungerà a Scheria, l'isola dei Feaci, e poi finalmente a Itaca. Mentre è ospite dei Feaci, racconta ad Alcino, il loro re, le sue peripezie: a questo punto la narrazione parte dall'inizio, dalla caduta di Troia, e ripercorre le molte tappe in ordine cronologico. Da Scheria, forse l'odierna Corfù, l'eroe è accompagnato a Itaca, dove consuma la sua vendetta. Questo modo di narrare, che parte non dall'inizio dell'avventura, ma alle soglie della conclusione, per poi tornare indietro con un ampio flashback, ha un nome preciso: "in medias res", espressione latina che significa "nel mezzo della vicenda". Anche Virgilio, nell'Eneide, adotterà la stessa tecnica.

### *La figura di Odisseo*

Nell'Iliade, Odisseo è l'uomo che usa l'intelligenza. Appare come una figura complessa, a differenza degli altri eroi, Achille e Alce ad esempio, descritti solo come fortissimi guerrieri, preda di passioni spesso senza limiti e senza controllo, a volte anche un po' infantili. Odisseo è invece un guerriero forte e audace, ma la sua arma principale è la ragione, spesso usata anche per ordire inganni, come nel caso dello stratagemma del cavallo di legno che permette ai Greci di conquistare la città nemica. La caduta di Troia è infatti il risultato di dieci anni di impegno collettivo dell'esercito acheo, ma è anche, e soprattutto, merito del coraggio e dell'intelligenza di Odisseo. Non a caso la protettrice dell'eroe è Atena, la dea dell'intelligenza che non perde mai d'occhio suo protetto, sempre pronta a correre in suo aiuto.

L'Odissea perfeziona il personaggio delineato nell'Iliade. Odisseo diventa sempre più l'immagine dell'uomo che sa sfruttare tutte le doti dell'intelletto umano, dalla logica alla semplice astuzia, ha una curiosità inesauribile per il mondo, ed è disposto a rischiare per soddisfare la sua sete di conoscenza. L'esempio più lampante è l'incontro con Polifemo. Nell'antro del gigante, mentre alcuni suoi compagni insistono per lasciar perdere e fuggire, Odisseo vuole restare per vedere e conoscere. La sua curiosità lo mette nei guai, ma riesce a salvarsi ragionando, inventando stratagemmi per vincere il pericolo non solo nell'immediato, ma anche in una prospettiva più a lungo termine, come testimonia la trovata di dire a Polifemo che il suo nome è "Nessuno". Anche di fronte alle Sirene, Odisseo si comporta allo stesso modo: fa in modo che i suoi uomini possano superare lo scoglio senza sentirne il canto maledetto, ma lui non è disposto a rinunciare all'occasione che gli si presenta. Così accade anche nelle pagine finali dell'Odissea, quando organizza la rivincita e la vendetta contro i Proci. Osserva, riflette, giudica, sopporta con freddezza anche le offese, gli insulti. Attende con pazienza fino al momento prescelto e poi colpisce implacabile. A volte l'eroe può apparire ambiguo: si innamora con facilità, di Circe come di Calipso, e cede alle loro lusinghe. Ma l'affetto più profondo rimane quello per la moglie Penelope, e da lei ritorna rinunciando all'immortalità che la ninfa Calipso gli ha offerto. Odisseo è un esempio di uomo libero nelle sue scelte, pienamente consapevole dei propri vizi e delle proprie virtù.

Dante dedica a Odisseo, che lui chiama con il nome latino Ulisse, uno dei passi più famosi e più belli dell'Inferno. Nella Divina Commedia, l'eroe greco è un dannato che sconta nell'ottava bolgia dell'Inferno la colpa di avere ordito inganni. Dante, però, non nasconde la sua ammirazione per Ulisse, che incarna il simbolo dell'intelligenza umana. Nell'ottava bolgia i dannati vagano senza tregua avvolti ciascuno da una fiamma. L'anima di Ulisse, rinchiusa in un'unica fiamma con Diomede, suo compagno di avventure sotto le mura di Troia, racconta a Dante e a Virgilio che la sua nave era giunta fino alle Colonne d'Ercole, lo stretto che, secondo gli antichi Greci, separava il mare Mediterraneo dall'Oceano e che segnava i limiti estremi del mondo conosciuto. I compagni volevano ritornare indietro, ma Ulisse voleva procedere, curioso di esplorare l'ignoto. Per convincerli rivolge loro un breve discorso che si conclude con tre meravigliosi versi "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". Ulisse, cioè, invita i compagni a non dimenticare che sono uomini, perciò nati non per vivere come degli animali, ma per mostrare coraggio ed esplorare il mondo, conoscere le genti, imparare cose nuove. Con queste parole, Dante trasforma Ulisse in un modello positivo di comportamento umano, che non si ferma davanti a nulla, spinto dalla sua volontà di vedere, di capire, di sapere.

